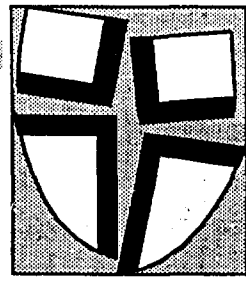


La disfatta della Dc



Il leader democristiano sotto accusa per la disfatta convoca per venerdì la Direzione: «Noi senza alleati? Nessuno ci ha voluto. E molti dc hanno aiutato la sconfitta» «Ormai sono in troppi che danno per morto il partito»

«È uno scacco ma la colpa non è mia»

Martinazzoli: resto segretario ma solo se ci sono le condizioni

Le elezioni sono uno scacco, ma la responsabilità non è solo mia. Mino Martinazzoli scende in campo contro i critici e si prepara con grinta alla riunione di direzione. Le alleanze le abbiamo cercate, ma non le abbiamo trovate. «Alcuni dc in certi comuni hanno fatto di tutto perché le cose andassero peggio». «Se ci sono le condizioni per proseguire un lavoro si fa, altrimenti no».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Rumore di sciabole in casa Dc. Dopo il disastro elettorale c'è chi accusa Mino Martinazzoli di aver sbagliato linea politica, di non aver fatto le alleanze necessarie per vincere. E c'è chi esplicitamente chiede al segretario di dimettersi. Martinazzoli all'improvviso chiama alcuni giornalisti e manda a dire che si, il partito ha pagato in parte l'inadeguatezza di fronte al nuovo sistema elettorale, ma che le colpe sono di tutti: «Il partito è strutturato non su una sola persona, ma su tante. In ogni caso se ci sono le condizioni per proseguire un lavoro si fa, altrimenti no». Come dire: se la Dc ha perso la colpa non è solo mia. E indietro non torno.

Crede di aver fatto qualche errore nella campagna elettorale?
Assolutamente no. C'è chi dice che ho sbagliato la strategia delle alleanze. Sono

accuse ridicole, frutto in parte di disperazione, in parte di illusione. Le alleanze le abbiamo cercate e volute, ma non le abbiamo trovate.

Segni sostiene che è perdente un'alleanza con la Dc...

Lui può dire ciò che vuole, ma non può fare il medico della Dc.

Le dicono che per il futuro dovrà scegliere una dislocazione precisa: di centro destra o centro sinistra. Come replica?

Queste sono chiacchiere inutili. Lo so che l'hanno detto il professor D'Onofrio e il professor Cossiga, ma sbagliano. I voti si prendono dalla gente e non da altri partiti che ovviamente se li tengono persi.

Il vicecapogruppo della Lega, Maroni, ha ventilato la possibilità di un'alleanza tra la Dc migliore del Sud e il Carroccio al Nord.

Lei ci sta?
Con uno che ha questo nome non mi viene in mente nulla. Figuriamoci se accetto le esequie pronunciate da Maroni o da chi per lui. Mi rifiuto di considerare che ogni evento sia fatale.

Vito Napoli ha annunciato che chiederà al Msi di allearsi...

Quello di Vito Napoli è un momento di crisi di coscienza. Comunque le mie convinzioni le tengo per me.

Lei parlava di alleanze che nascono sul territorio. Cosa intende?

Gli elettori hanno identificato la Dc e i suoi alleati come qualcosa di vecchio da punire per qualcosa. E chiaro che il partito deve ricostruirsi per farsi percepire come una risorsa politica italiana.

Che sensazione ha provato al ballottaggio?

Non capisco la stupefazione di qualcuno, perché il ballottaggio ha soltanto aggravato la visibilità dello scacco. In alcuni casi si è trattato di casualità dei risultati. In altri, come a Siena, per la prima volta la Dc raggiunge un forte consenso, anche per capacità del candidato. Ad Ancona il Pds ha vinto perché ha presentato un candidato di grande prestigio e il voto che era andato

al candidato di Segni al ballottaggio non è tornato su di noi.

Ma allora chi molla la Dc lo fa per sempre?

Gli spretati diventano molto anticlericali. Ma c'è da aggiungere che in altri comuni in cui qualcuno ha fatto del suo meglio perché le cose andassero al peggio. Così la Dc al Sud si è presentata rotta, frantumata, fino al caso limite di Agrigento. In molti casi, quindi, la vittoria della sinistra è il frutto della frammentazione della Dc, anche se questa è un'altra preoccupazione.

Ma come pensa di poter superare queste difficoltà?

Il partito non è strutturato sulla responsabilità di una persona, ma di tanti. Non chiedo poteri speciali perché allora l'unico sarebbe quello di poter cambiare le teste e questo non lo vorrei nemmeno, sarebbe fuori dalle mie convinzioni.

Tuttavia c'è da dire che il rinnovamento alla Rosy Bindi non ha pagato.

Non mi difendo, tutte le accuse mi vanno bene. Trovo stravagante l'idea che Tangentopoli sia una dissoluzione lontana. A Pordenone per esempio siamo andati alle elezioni con un sindaco uscente non so se in carcere o agli arresti domiciliari. Gli

elettori hanno identificato la Dc e i suoi alleati come il vecchio che va punito. Se la Dc vuole recuperare deve farsi percepire non come un ingombro, ma come una risorsa per la politica italiana.

Invidia Occhetto che il rinnovamento del partito l'ha fatto due anni fa?

Per niente. Lui dice di aver messo in campo 154 alleanze, tranne con noi e la Lega. Invece in due realtà si è alleato con la Dc. Sì, Occhetto è abile nel gioco tattico, cosa a cui il Pci da sempre era abituato. Diciamo che è stato anche aiutato da altri movimenti. Come diceva Flaiano: sono molti coloro che aiutano il vincitore. Gli va riconosciuto il forte dinamismo.

Publio Fiori ieri ha chiesto esplicitamente le sue dimissioni. Lei che farà?

Sarebbe lui il rinnovamento? C'è sempre un rinnovamento più nuovo.

Mattarella e altri in queste ore parlano della necessità di un nuovo soggetto politico. Si intravedono all'orizzonte pericoli di scissione.

Ci sono diverse congetture che danno per morta la Dc. Ma io finora non l'ho fatto. Certo sono cose che possono accadere, io cerco di fare le cose che ho in testa. Ma non ho mica il mondo sulle

spalle. Se qualcuno dice che ho perso io sarebbe tutto più facile, arriverebbe qualcuno altro al posto mio. Ma non è così, non si risolve nulla rimuovendo i problemi.

Ma l'assemblea costitutiva la farete davvero?

Sì farà, è ridicolo chi dice di no.

E ora, pensa a qualche ritocco per la riforma elettorale?

Se parlate di doppio turno a qualche di questi scapperà come davanti ad un gatto nero. Altro discorso è quello del ballottaggio ampliato a più di 2 candidati.

Quando pensa a Milano conquistata dalla Lega che dice?

Miglior essere bresciano.

Venerdì riunirà la direzione. Si aspetta contestazioni? Ci va agguerrito?

Mi aspetto di avere tempo per scrivere ciò che ho da dire. Quanto al combattivo...

Dopo questa sconfitta elettorale i suoi critici interni vogliono metterla alla prova sulle prossime elezioni romane. Avete pensato ad un candidato? C'è chi propone Michellini come candidato della Dc dei Pattisti

Certo è contraddittorio attaccarmi sulle alleanze e poi pretendere che il candidato esca dagli alambicchi della Dc. Quanto a Michellini non sarei così precipitoso.



Bettino Craxi e Giulio Andreotti: si sono incontrati in gran segreto

I due ex leader si sono visti venerdì. Al centro le inchieste dei giudici?

In gran segreto s'incontrano Craxi e Andreotti

ROMA. Nel giorno del tormento della Dc per la botta elettorale e dei tentativi socialisti di mimimizzare la sconfitta, è arrivata la notizia di un incontro, usuale in altri tempi, ma oggi inatteso. Giulio Andreotti e Bettino Craxi si sono visti venerdì scorso nello studio del senatore a vita in piazza S. Lorenzo in Lucina. Un faccia a faccia durato 45 minuti e avvenuto prima che i risultati elettorali sancissero la vittoria del Pds e della Lega nelle amministrative.

Cosa hanno discusso i leader indiscussi del Caf, travolto da Tangentopoli e dagli elettori? I due hanno in comune serie preoccupazioni per le vicende giudiziarie: una raffica di avvisi legati alle tangenti per l'ex segretario socialista, accuse ancora più pesanti (dal coinvolgimento nell'omicidio Pecorelli all'associazione di stampo mafioso) per l'ex presidente del Consiglio. Forse proprio di queste preoccupazioni hanno parlato nel loro summit segreto e della strategia per affrontare le inchieste. E probabilmente anche della «rivoluzione» in atto nel paese che ha spazzato il sistema dei partiti di cui erano gli indiscussi leader.

Craxi da tempo è sparito dall'Italia e si è rifugiato in esilio («per ora solo turistico», ha fatto sapere) in Francia. Le sue fugaci apparizioni in Parlamento sono tutte legate alla necessità di votare contro le autorizzazioni a procedere per i suoi compagni di partito. Andreotti ha invece fatto la sua ultima uscita in un'intervista al «Sabato» in cui difende l'unità politica dei cattolici e chiede anche ai vescovi di approfondire il «maxifenomeno» della Lega per la sua presa sul mondo cattolico.

Mentre i due ex capi s'incontrano, i loro partiti sono alle prese con il dramma del doppio voto. Angosciante per Martinazzoli ma anche per il nuovo segretario socialista Ottaviano Del Turco: «Le sconfitte più cocenti sono quelle di Milano e Torino dove ai guai di tutto il partito abbiamo aggiunto errori di inerzia o, peggio, di arroganza», ha dichiarato ieri commentando i risultati delle elezioni amministrative e rinviando, per una analisi più approfondita, alla riunione della direzione socialista di venerdì prossimo. Dalle urne, ha aggiunto Del Turco, «giungono segnali che occorre raccogliere subito e trasformarli in coerente azione politica». Segnali che riguardano «il rinnovamento del partito, una scelta consapevole e condivisa dalla stragrande maggioranza dei socialisti, diventato un problema di sopravvivenza politica per noi e per tante altre formazioni politiche tradizionali».

«È stato un errore - ha aggiunto - presentare liste come se nulla fosse accaduto o come se i tempi di recupero di credibilità del Psi coincidessero con le scadenze elettorali. Laddove abbiamo lavorato con grande umiltà ed intelligenza, costruendo alleanze, schieramenti credibili, presentando liste ove era giusto e corrispondente alle storie ed alle condizioni locali, abbiamo vinto, o contribuito in modo decisivo alla vittoria, oppure abbiamo conseguito risultati che confermano realtà socialiste consistenti».

Molto diversi i toni degli oppositori di «Rinascita socialista»: «I tempi sono strettissimi - hanno detto - il momento delle scelte è venuto. Rivolgiamo ancora una volta con urgenza fortissima un appello ai dirigenti e ai militanti del Psi perché operino una svolta radicale nella politica e nella gestione del partito... la situazione è infatti fa ogni giorno più insostenibile».



Il segretario democristiano Mino Martinazzoli

Nel partito il giorno della grande paura «Presto può arrivare una scissione»

Venerdì si riunisce la direzione Dc, mentre la parola scissione comincia ad affacciarsi prepotentemente. Ne parla esplicitamente D'Onofrio. E Bodrato aggiunge che se non si risolve la crisi del partito di centro che guarda a sinistra, dividersi sarà inevitabile. Il problema delle alleanze: per Fiori anche con la Lega e il Msi. E intanto i gruppi si organizzano: Casini-Mastella da un lato e gli ex 40, ora 50, dall'altro.

Pier Ferdinando Casini, Ombretta Fumagalli, Clemente Mastella. E da quei Quaranta che ora, spiega Carlo Francanzani, sono diventati Cinquanta, cioè la sinistra del partito. E intanto venerdì a Padova Rosy Bindi convocherà la prima riunione per la costituente del partito regionale anche se, insiste, si lavorerà in stretto raccordo con piazza del Gesù.

capace di proseguire la tradizione popolare della Dc. Preferirei di no, ma l'alternativa non può essere certo l'immobilismo.

zioni in proposito differiscono. E ancora una volta si radicalizzano: da un lato Rosy Bindi, che guarda verso le aree di progresso (lei dichiarò in tv che se chiamata alle urne a Milano avrebbe votato per Dalla Chiesa). E dall'altro il gruppo che si coagula intorno a Casini-Mastella. Ed è proprio lui che accusa la sinistra del partito di aver creato quel pasticcio a sinistra che è stata causa della catastrofe elettorale.

In fine c'è «Carta 93» che intende offrirsi a tutto il mondo cattolico come «un luogo di riflessione comune, dove si possano elaborare quei parametri etico-politici orientativi e vincolanti per tutti». Martinazzoli ha dunque di che scegliere, venerdì.

ROMA. La parola scissione comincia a serpeggiare dentro e intorno alla Dc. La scissione sancita dal voto di domenica scorsa è pesante, troppo pesante per essere digerita in maniera indolore. E naturalmente ad essere chiamato in causa,

come primo responsabile del crollo elettorale, è lui, il segretario. Mino Martinazzoli è stratonato da un lato e dall'altro. Da chi in queste ore si sta organizzando per «cambiare linea e gruppo dirigente», come dichiara Publio Fiore a nome di

uno dei problemi che sono stati posti con più durezza sul tavolo delle polemiche: quello delle alleanze. Dice: bisogna guardare all'area liberaldemocratica. Proprio come Casini che del gruppo descritto da Fiori è uno dei protagonisti. Fiori per la verità si spinge oltre: «La Dc deve essere il perno di una alleanza aperta a Psi, Pds, Pri, Lega e Msi. Mentre il Pds sceglie chi vuole per allearsi noi continueremo a esorcizzare la Lega». Una posizione estrema, inconciliabile con quella di Roberto Pinza, vicino al segretario, il quale aggiunge: «Bisogna vedere se all'assemblea costitutiva la Dc ci arriverà tutta intera o se sarà necessaria una depurazione». E c'è l'altro è ciò che chiede Om-

bredda Fumagalli, quando dice che i democristiani indagati per reati gravi devono dimettersi?

«Non credo se la Dc riesce a mantenere insieme le tre anime che la caratterizzano: quella liberaldemocratica, quella sociale e quella dell'intransigenza cattolica».

L'INTERVISTA

Il presidente dei deputati dc: «Per salvarci servono tempi lunghi» «Non siamo solo un partito, ma anche una tradizione importante in Italia. Basta con le lotte tra clan»

Bianco: una frana, prepariamoci all'opposizione

«Per ricostruire la Dc serve un tempo medio-lungo. E dobbiamo anche prepararci a un periodo di opposizione». Parla Gerardo Bianco, capogruppo dello Scudocrociato a Montecitorio. «La nostra sconfitta è stata di proporzioni inaspettate, soprattutto a Sud». E Martinazzoli? «Ha fatto quello che poteva, forse serviva maggior coinvolgimento». E lancia un appello: «Basta con le correnti e la rissa tra i clan».

del classico accordo. E invece prevalsa la ricerca d'identità.

accuse del genere: «Dc uguale associazione a delinquere». Ma una volta erano posizioni di minoranza, intellettualistiche. Adesso la situazione è diversa, c'è un cetto moderato produttivo che sente il peso di alcune politiche, del sistema fiscale, della burocrazia, della sanità... E tutto finisce nell'accusa al «regime». Poi, alcune di queste affermazioni di natura politica diventano teoremi giudiziari.

Gerardo Bianco, presidente dei deputati dc: «Abbiamo subito una durissima sconfitta, ora prepariamoci all'opposizione senza fare alleanze in contrasto con la nostra tradizione»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Ehi, Bassolino, congratulazioni!». Gerardo Bianco allunga la mano per salutare l'esponente del Pds che sta entrando nella buvette di Montecitorio. Un successore, nella sua Campania, per la Quercia. E un disastro per il Biancofiore. «Sai, l'onore delle armi...», dice il presidente dei deputati della Dc. All'occhiello porta una piccola spilla: un panda. Ironizza: «Ormai, noi diciamo animali rari, in via di estinzione e da salvaguardare». Insomma, presidente Bianco, butta proprio male? «Ma io sono sereno. Vedrà, alla fine ci toglieremo il luddismo e risorgemo come Suzzaro». Sarà, ma chi dovrebbe fare il miracolo? Chi può fermare il precipitare

Si sente dire in giro: nella Dc sono cominciati i tradimenti. Finta aria di tradimenti?

È la conseguenza di una duplice valutazione: da una parte l'affrancamento dalla cultura politica della Dc, che porta più a identificare il partito con la gestione del potere; dall'altra una cultura proporzionalista che ha portato nel partito una forte competizione interna, che è diventata personale. Così molti hanno agito per svantaggiare il collega avversario, piuttosto che rafforzare la Dc. Qui bisogna cambiare, basta con la rissa tra clan e correnti.

C'è anche chi chiede le dimissioni di Martinazzoli. Lei cosa dice?

Sono venticinque anni che vanno avanti questi assalti, con

Del genere?

La facilità con cui viene utilizzato il 416-bis ne è la dimostrazione.

Oggi c'è stato anche chi ha tirato in ballo De Mita.

Sono vent'anni che litigo con De Mita, ma questo è totalmente incredibile.

Ma accuse di rapporti con la malavita riguardano anche altri capi dc come Andreotti, Gava, Misasi.

Hanno visto che era possibile mirare sempre più in alto e l'hanno fatto. Ecco perché abbiamo posto il problema della gestione dei pentiti.

Lei ci crede a una scissione della Dc?

E chi sono, costoro?

La Lega. È pericolosa. Oggi propone addirittura un'alleanza con la Dc del Sud, senza capire che la nostra è una concezione nazionale dello Stato, non federativa.

Le capita mai di pensare: oddio, qui facciamo la fine del Psi?

O del Mpr, la Dc francese. Il problema non è tanto conservare un partito, ma una tradizione. L'importante è mantenere un'ossatura.

Ha visto i titoli dei giornali? «L'agonia della Dc», «La caporetto della Dc», «Dc, chi l'ha vista?». Che impressione le fa?

Il partito è in grosse difficoltà, ma dei titoli sui giornali respon-

do i giornalisti che li fanno. Poi, scrivono di «agonia della Dc» quelli che la desiderano morta. E non è un caso che così titola Repubblica.

Non crede che la Dc morirà?

Io mi domando se l'Italia che verrà dopo sarà migliore. E penso proprio di no.

Insomma, presidente, che farà questa Dc?

La Dc potrà ricostruirsi in un tempo medio-lungo. Dobbia-

mo essere pronti a un periodo di opposizione, ed evitare di ricercare facili e innaturali alleanze. Non dobbiamo fare errori come in Puglia, dove i nostri hanno votato per i sindacati fascisti.

E nel frattempo?
Nel frattempo se ci sono altre forze si facciano avanti.

Per la Dc è la crisi più brutta della sua storia?
Indubbiamente sì, perché so-

no cambiate totalmente le condizioni storiche. Le cose che sembrano semplici non ci sono più: la Dc-diga, l'origine nella difesa del sistema democratico... Tutto questo è scomparso.

Che fine farà questo partito, presidente Bianco?
Il suo destino è nelle nostre mani. Se non cederemo allo scoramento, se ci sarà ancora consapevolezza, possiamo riprenderci...